



Università
di Genova

CeLD

Centro dipartimentale 'Latina Didaxis'

L'uomo, il suo superamento, le lotte civili
Proemi epici a confronto: una proposta didattica

di Nicoletta Marini

Giovedì 30 marzo 2023

Obiettivi

Conoscenze

- Stazio nel suo contesto
- La Tebaide

Competenze

- Analizzare un testo proemiale
- Contestualizzarne il messaggio
- Operare un confronto tra autori

Focus

Operare un confronto tra il proemio di

- **Eneide**
- **Pharsalia**
- **Tebaide**

per rilevare le differenze che costituiranno l'identità dell'opera

Prerequisiti

Conoscenza dell'**Eneide** e del suo autore

Conoscenza della **Pharsalia** e del suo autore

Conoscenza dello sviluppo del genere epico

Competenza nella lingua latina

Competenza nell'elaborazione di un'analisi testuale

Tempi: 3/4 ore di sviluppo in classe + 1 ora per verifica

Destinatari: classe di V liceo

Metodologie: flipped lesson, thinking /writing routines

Strumenti: manuale, biblioteca digitale, LIM, tablet

STEP 1 (lezione di inquadramento)

L'epica in età Flavia
Il cosiddetto „manierismo“
Contestualizzazione dell'autore
Contenuti e struttura della Tebaide

STEP 2

A casa (flipped)

Lettura del proemio della Tebaide con testo a fronte

Thinking routine: riflessione su contenuti e analisi testuale
alla luce dello STEP 1

STEP 3

In classe

Ripresa proemio dell'Eneide e della Pharsalia

Confronto guidato tra i tre proemi

Riflessione sui fenomeni individuati

STEP 4

A casa

Writing routine: elaborazione di un testo di confronto su quanto analizzato in classe

STEP 5

In classe

Confronto sugli elaborati e discussione

**In margine al discorso metodologico
(e ai successi promessi)**

G. Zagrebelsky, La lezione, Einaudi 2022

La lezione è una sorta di chiamata a raccolta intorno al sapere

La lezione si fa insieme

La lezione è come una passeggiata, non come prendere il tram

A lezione nessuno può permettersi di „ripetere“ e basta, se si fa sul serio

La lezione pensa a se stessa mentre si sviluppa

Proemio Eneide

<p>Arma virumque canō, Trōiae quī prīmus ab ōrīs Ītaliā, fātō profugus, Lāvīniaque vēnit lītora, multum ille et terrīs iactātus et altō vī superum saevae memorem Iūnōnis ob īram; multa quoque et bellō passus, dum conderet urbem, 5 inferretque deōs Latīō, genus unde Latīnum, Albānīque patrēs, atque altae moenia Rōmae.</p> <p>Mūsa, mihī causās memorā, quō nūmine laesō, quidve dolēns, rēgīna deum tot volvere cāsūs īnsīgnem pietāte virum, tot adīre labōrēs 10 impulerit. Tantaene animīs caelestibus īrae?</p> <p>Testo latino tratto da Latin Library</p>	<p>Canto le armi e l'uomo che primo dalle rive di Troia, proscritto per decreto del fato, guadagnò l'Italia e le spiagge lavinie; molto si lasciò sbalestrare per terra e per mare dagli dèi prepotenti, istigati dall'indelebile astio di Giunone furente, e molto anche in guerra aveva patito, pur di fondare la città, e introdurre nel Lazio i suoi dèi, onde la nazione latina, e i nostri padri Albani, e le mura di Roma la Grande. Musa, ricordami tu le cause, per quali offese alla sua maestà, dolendosi di che, la regina degli dèi costrinse un uomo insigne così di pietà a correre tanti pericoli, a far fronte a tante pene. Tanto è il rancore che anima i celesti?</p> <p>(V. Sermonti, L'Eneide di Virgilio, RCS Milano 2007)</p>
--	---

Proemio Pharsalia

<p>Bella per Emathios plus quam ciuilia campos iusque datum sceleri canimus, populumque potentem in sua uictrici conuersum uiscera dextra cognatasque acies, et rupto foedere regni certatum totis concussi uiribus orbis 5 in commune nefas, infestisque obuia signis signa, pares aquilas et pila minantia pilis. Quis furor, o ciues, quae tanta licentia ferri? gentibus inuisis Latium praebere cruorem cumque superba foret Babylon spolianda tropaeis 10 Ausoniis umbraque erraret Crassus inulta bella geri placuit nullos habitura triumphos? heu, quantum terrae potuit pelagique parari hoc quem ciuiles hauserunt sanguine dextrae, unde uenit Titan et nox ubi sidera condit 15 quaque dies medius flagrantibus aestuat horis et qua bruma rigens ac nescia uere remitti astringit Scythico glaciale frigore pontum! sub iuga iam Seres, iam barbarus isset Araxes et gens siqua iacet nascenti conscia Nilo. 20 tum, si tantus amor belli tibi, Roma, nefandi, totum sub Latias leges cum miseris orbem, in te uerte manus: nondum tibi defuit hostis. at nunc semirutis pendent quod moenia tectis urbibus Italiae lapsisque ingentia muris 25 saxa iacent nulloque domus custode tenentur rarus et antiquis habitator in urbibus errat, horrida quod dumis multosque inarata per annos Hesperia est desuntque manus poscentibus aruis, non tu, Pyrrhe ferox, nec tantis cladibus auctor 30 Poenus erit: nulli penitus descendere ferro contigit; alta sedent ciuilibus uolnera dextrae.</p> <p>Testo latino tratto da Latin Library</p>	<p>Cantiamo guerre più atroci di quelle civili, combattute sui campi d'Emazia, e il delitto divenuto legalità e un popolo potente che si è rivolto contro le sue stesse viscere con la destra vittoriosa e i contrapposti eserciti appartenenti allo stesso sangue e - infranto il patto della tirannia - tutte le energie del mondo sconvolto che lottano per un comune misfatto e le insegne che vanno contro quelle avversarie e le aquile contrarie alle aquile e i giavellotti minacciosi contro i giavellotti. Quale follia, o cittadini, quale sfrenato abuso delle armi offrire il sangue latino alle genti nemiche? Mentre si sarebbero dovuti strappare alla superba Babilonia i trofei italici e mentre l'ombra di Crasso continuava ad errare invendicata, si decise di intraprendere guerre che non avrebbero avuto alcun trionfo? Oh, con il sangue che venne versato nei conflitti civili quanto spazio in terra e in mare si sarebbe potuto conquistare, là donde sorge il sole, dove la notte occulta gli astri, dove il mezzogiorno arde di ore infuocate, dove il rigido inverno, incapace di sciogliere il suo freddo anche in primavera, stringe il mare glaciale con freddo scitico: sarebbero già stati sottomessi i Seri, il barbaro Arasse e la popolazione, se esiste, che conosce le sorgenti del Nilo! Allora, o Roma, se brami tanto una guerra empia - una volta che avrai sottomesso l'orbe intero alle leggi latine - rivolgiti la mano contro te stessa: fino ad ora non ti sono mancati i nemici. Ma adesso - del fatto che, nelle città d'Italia, le mura delle case diroccate minacciano di cadere e, crollate le pareti, grandi massi giacciono a terra e non c'è più alcuno che custodisca le abitazioni e soltanto qualche raro abitante vaga per le antiche città e, ancora, del fatto che l'Esperia sia irta di rovi, senza che l'aratro, per molti anni, abbia lavorato e che mancano le braccia per i campi che le richiedono - di così grandi sciagure non sei responsabile né tu, o feroce Pirro, né il Cartaginese: a nessuno è toccato in sorte di penetrare così internamente con il ferro: le ferite inferte dalla guerra civile sono le più profonde e inguaribili.</p>
---	---

	(Lucano, La guerra civile, trad. di R. Badali, Hoepli Milano 2015)
--	--

Proemio Tebaide

<p>Fraternas acies alternaque regna profanis decertata odiis sontesque euoluere Thebas Pierius menti calor incidit. Unde iubetis ire, deae? gentisne canam primordia dirae, Sidonios raptus et inexorable pactum 5 legis Agenoreae scrutantemque aequora Cadmum? longa retro series, trepidum si Martis operti agricolam infandis condentem proelia sulcis expediam penitusque sequar, quo carmine muris iusserit Amphion Tyriis accedere montes, 10 unde graues irae cognata in moenia Baccho, quod saeuae Iunonis opus, cui sumpserit arcus infelix Athamas, cur non expauerit ingens Ionium socio casura Palaemone mater. atque adeo iam nunc gemitus et prospera Cadmi 15 praeteriisse sinam: limes mihi carminis esto Oedipodae confusa domus, quando Itala nondum signa nec Arctos ausim spirare triumphos bisque iugo Rhenum, bis adactum legibus Histrum et coniurato deiectos uertice Dacos 20 aut defensa prius uix pubescentibus annis bella Iouis. tuque, o Latiae decus addite famae quem noua maturi subeuntem exorsa parentis aeternum sibi Roma cupit (licet artior omnes limes agat stellae et te plaga lucida caeli, 25 Pliadam Boreaeque et hiulci fulminis expers, sollicitet, licet ignipedum frenator equorum ipse tuis alte radiantem crinibus arcum imprimat aut magni cedat tibi Iuppiter aequa parte poli), maneat hominum contentus habentis, 30 undarum terraeque potens, et sidera donec. tempus erit, cum Pierio tua fortior oestro facta canam: nunc tendo chelyn; satis arma referre Aonia et geminis sceptrum exitiale tyrannis nec furiis post fata modum flammisque rebelles 35 seditione rogi tumulisque carentia regum funera et egestas alternis mortibus urbes, caerulea cum rubuit Lernaean sanguine Dirce et Thetis arentes adsuetum stringere ripas horruit ingenti uenientem Ismenon aceruo. 40 quem prius heroum, Clio, dabis? inmodicum irae Tydea? laurigeri subitotum an uatis hiatus? urguet et hostilem propellens caedibus amnem</p>	<p>L'ispirazione delle Muse mi tocca la mente e mi spinge a cantare le lotte fraterne, i regni alterni contesi con empio odio, e la colpevole Tebe. Da dove mi ordinate di cominciare, o dee? Dalle origini dell'aspra stirpe, 5 dal ratto di Sidone, dall'inesorabile legge di Agenore, da Cadmo che esplorava il mare? Dovrei rifarmi indietro, se raccontassi dell'ansioso colono che seminava nei solchi orribili guerra e poi seguitassi a narrare dei versi con cui 10 Anfione ordinò ai monti di accostarsi alle pietre tirie e l'ira feroce di Bacco per la sua città, e l'opera della crudele Giunone, che colpì con l'arco l'infelice Atamante, e perché assieme a Palemone la madre non esitò a lanciarsi nel mare Ionio. 15 Qui tralascerò i dolori e le gioie di Cadmo; il limite del mio canto deve essere la casa confusa di Edipo, giacché non oso cantare volte sottomesso al nostro giogo, o l'Istro due volte 20 piegato alle nostre leggi, i Daci cacciati dal monte complice, la guerra in difesa di Giove negli anni della giovinezza, e te, gloria aggiunta alla fama del Lazio, che, succedendo ben presto alle ultime imprese del padre, Roma desidera suo in eterno. E per quanto 25 un sentiero angusto contenga tutte le stelle e ti tenti la regione splendente del cielo, priva di Borea e delle Pleiadi e del fulmine, e il guidatore dei cavalli dai piedi di fuoco ti metta sopra i capelli l'arco splendente e Giove divida con te in parti uguali il cielo, 30 tu resta contento del governo degli uomini, signore della terra e del mare, e dona le stelle. Verrà tempo che, rafforzato dall'assillo di Pieria, canterò le tue imprese; adesso mi basta tendere le corde a cantare le guerre beote e lo scettro esiziale 35 ai due re, la furia smodata anche in morte, le fiamme ribelli, il rogo diviso, i re privi di tomba, le città svuotate dalla stragi reciproche, quando le acque scure di Dirce divennero rosse di sangue argivo e Teti stupì a vedere l'Ismeno 40 un tempo chiuso da rive aride, scorrere con mucchi di morti. Clio, quale eroe mi offri per primo? Tideo, smodato nell'ira, o il baratro che inghiottì il profeta coronato d'alloro? M'incalza il torbido Ippomedonte, che riempie di cadaveri il fiume ostile, 45 e devo cantare la guerra pietosa del fiero Arcade, e, degno di ben altro orrore, Capaneo.</p> <p>(Traduzione tratta da Tebaide, Proemio, Zanichelli online, Perutelli- Paduano- Rossi, Storia e testi della letteratura)</p>
--	---

turbidus Hippomedon, plorandaque bella proterui
Arcados atque alio Capaneus horrore canendus.
45

Testo latino tratto da Latin Library

latina, Zanichelli 2015)